

Intanto una delegazione dei Talebani si trova nel nostro Paese per colloqui

Follia antisemita in Italia: denunciati per odio razziale



A cura di
STEFANO PIAZZA

L'ultima follia antisemita si chiama "I Cavalieri di Al Aqsa" (Fursan al-Aqsa, in arabo) un videogioco che da qualche settimana è scaricabile da internet anche in Italia. Un fatto che non è sfuggito alle Associazioni Italia-Israele di Asti, Reggio Calabria e Savona che negli scorsi giorni hanno presentato alla Procura della Repubblica di Asti una denuncia per violazione degli articoli 270bis, 414 e 604 bis del Codice penale nei confronti degli ideatori e dei diffusori del videogioco che secondo il sito dell'Osservatorio Antisemitismo, sarebbero Nidal Munir Saleh Najm, brasiliano di 37 anni, il padre e il fratello. I tre dovranno rispondere quindi per atti di violenza con finalità di terrorismo, apologia di delitti aggravata dall'utilizzo di strumenti informatici e istigazione alla violenza per motivi razziali, con l'aggravante dell'apologia della Shoah. Nel videogioco. Si possono ascoltare canti e inni tipici della jihad arabo-palestinese, il giocatore è invitato a colpire e uccidere armato di kalashnikov, di mitra, pistole, oltre



ai coltelli e alle asce, il maggior numero di soldati israeliani.

La legge si fa dura

In una nota i tre presidenti dell'Associazione Italia-Israele, tutti avvocati (Luigi Florio per Asti; Cristina Franco per Savona; Anna Golotta per Reggio Calabria) hanno affermato: "La mission del videogioco che ha per protagonisti il palestinese virtuale Ahmed ed il giocatore online, è

fare strage di soldati e agenti israeliani, individuati dalla Stella di David bene in vista sull'uniforme. Il videogioco è accompagnato da canti e inni tipici della jihad arabo palestinese e da immagini cruente e di enorme violenza; il giocatore, in un crescendo enfatico ed ossessivo, è istigato con messaggi da remoto a colpire e uccidere; gli vengono messi a disposizione fucili kalashnikov, mitra, pistole, nonché coltelli e asce già co-

perti di sangue e proposti su un vessillo della Jihad palestinese. Ad ogni colpo inferto alla vittima con la stella di David, in una crescente furia omicida, il giocatore online sente un coro di voci gridare Allahu akbar (Allah è il più grande), e ad ogni assassinio di israeliani il giocatore è premiato ed esaltato come "eroe della Jihad"; quando invece il giocatore muore colpito dal soldato israeliano, viene lodato come "glorioso martire della jihad" ed anche sua madre viene glorificata come "madre che ha partorito tale martire". E pensare che solo qualche settimana fa si è celebrata nel mondo la Giornata della Memoria, come i tre i presidenti hanno ricordato "i metodi indisturbatamente esaltati dal videogioco sono gli stessi utilizzati in passato dalla propaganda nazifascista e oggi fatti propri da Daesh e da altre organizzazioni terroristiche; l'obiettivo da eliminare è sempre l'ebreo, contras-

segnato dalla Stella di David; in questo caso anche lo Stato di Israele, unico Paese democratico in Medio Oriente, rinato nel 1948 a seguito di una decisione dell'ONU dopo la tragedia della Shoah".

Sempre a proposito di estremisti islamici...

Apprendiamo mentre scriviamo che su invito dell'organizzazione umanitaria Appello di Ginevra da qualche giorno una decina di rappresentanti dei Talebani sono arrivati nella città sul Lemano dove sono in programma riunioni con l'ONG ma anche incontri con rappresentanti delle autorità svizzere. Pur certi di non essere letti né tantomeno ascoltati da questi campioni mondiali dei diritti umani è utile, almeno per i nostri lettori, ricordare ciò che dice una relazione presentata lunedì scorso alle Nazioni Unite da alcuni analisti: "Non ci sono segnali recenti che i Talebani abbiano adottato misure per limitare le attività dei combattenti terroristi stranieri nel Paese. Al contrario, i gruppi terroristici stanno godendo di maggiore libertà, sebbene gli Stati membri non abbiano segnalato nuovi movimenti significativi di combattenti terroristi stranieri in Afghanistan". Gli esperti – secondo l'agenzia stampa Reuters – hanno anche notato "che al-Qaeda ha rilasciato una dichiarazione in cui si congratula con i Talebani per la loro vittoria il 31 agosto, ma da allora ha mantenuto un silenzio strategico, probabilmente uno sforzo per non compromettere gli sforzi per ottenere il riconoscimento e la legittimità internazionali". In conclusione, per quanto riguarda quanto accade in queste ore nella città di Calvino (che nel frattempo si sta rivoltando nella tomba) mai come oggi vale la "Fermata nel cedimento", più volte evocata dal compianto dott. Gianfranco Soldati.



Degli screenshot del videogioco



Gli Stati Uniti temono un'imminente invasione russa, ma non forniscono le prove...

Scenari apocalittici in Ucraina, c'è troppo allarmismo

Gli Stati Uniti hanno messo in guardia sulla possibilità di un'imminente invasione russa dell'Ucraina, ma con l'emergere di critiche alla fondatezza di queste minacce, stanno ora cercando di giustificare questo allarmismo, senza rendere pubbliche le prove a sostegno delle loro accuse. "Non è allarmismo, sono solo i fatti", ha detto il capo della diplomazia statunitense Antony Blinken durante una conferenza stampa tenutasi lunedì scorso. Washington ha iniziato a lanciare l'allarme in autunno su un insolito dispiegamento militare russo sul confine ucraino, accusando il presidente Vladimir Putin di pianificare un grande attacco. Negli ultimi giorni, l'amministrazione di Biden ha fatto trapelare quello che l'intelligence statunitense considera lo stato attuale della minaccia: la Russia avrebbe già 110'000 truppe ai confini dell'Ucraina, quasi il 70% delle 150'000 necessarie per un'invasione su larga scala, che potrebbe essere schierata entro metà febbraio. Tuttavia, i principali attori di questa minaccia l'hanno messa in prospettiva. "Follia e allarmismo", è il commento del vice ambasciatore russo al-

l'Onu, Dmitry Polyanskiy. "Che cosa succederebbe se noi dicessimo che gli Stati Uniti potrebbero conquistare Londra in una settimana e provocare 300'000 vittime civili? Tutto basato su nostre fonti di intelligence che non vogliamo rivelare. Questo sarebbe giusto per americani e britannici? Non è giusto per russi e ucraini". Per l'Ucraina la possibilità di una soluzione diplomatica della crisi con la Russia è più elevata di quella di un'escalation militare.



Imbarazzo europeo

Anche gli europei avevano espresso il loro fastidio alla fine di gennaio. "Non credo che ci sia nulla di nuovo che possa aumentare la sensazione di paura di un attacco immediato", ha spiegato il capo della diplomazia europea, Josep Borrell. A fianco di Antony Blinken a Washington, sembrava invece più in sintonia con gli americani. Ha infatti affermato che "140'000 soldati ammassati al confine non sono qui per prendere il tè, l'Europa sta attraversando il suo momento più pericoloso dalla fine della guerra fredda". "Il problema della credibilità americana al momento è che stanno parlando da tre mesi di un'invasione imminente", ha sostenuto all'AFP Nina Khrushcheva, professoressa di relazioni internazionali alla New School University di New York. Per lei, "l'intelligence americana non solo non è sempre perfetta, ma è anche spesso usata per uno scopo politico". Khrushcheva indica l'esempio delle presunte armi di distruzione di massa di Saddam Hussein, che sono state usate come motivo per attaccare l'Iraq e rovesciare il suo leader nel 2003, ma non sono

mai state trovate, e più recentemente, il fallimento della CIA nel prevedere il rapido collasso del governo afgano dopo il ritiro degli Stati Uniti.

Alleati da mettere in riga

In questa situazione gli interessi dell'Europa coincidono poco con quelli statunitensi. I maggiori Stati europei (Germania, Francia, Italia) hanno proficue relazioni con la Russia sul piano economico, senza contare le strategiche forniture di gas. I principali Stati fondatori dell'Ue non hanno alcun interesse a innalzare la tensione con la Russia: lo dimostra il prudente atteggiamento tedesco (sin quasi all'imbarazzo) o ancora la dinamicità diplomatica della Francia. E forse è proprio questo il nodo del problema: non tanto la sicurezza dell'Ucraina, ma la leadership statunitense in Europa e la capacità degli USA di imporre la sua volontà ai paesi europei. Centrando questo obiettivo, gli Stati Uniti si porrebbero in una posizione di forza anche sullo scenario asiatico di fronte al loro principale avversario geopolitico, ossia la Cina.

K.C.